

## **Multivisioni**

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

**dal 22 al 28 agosto 2009**

**a cura di Giuliano Corà**

**“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”**

**R. Benigni**

**“Il cinema italiano è deprimente”**

**Q. Tarantino**

**“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”**

**L. Wittgenstein**

\* \* \* \* \*

## Sabato 22 agosto

### Il mago di Oz (V. Fleming, USA, 1939).

19.15, Sky

Nelle sperdute pianure del Kansas, la piccola Dorothy vive con gli zii ed il cagnolino Toto. Ma un tornado la porta lontano lontano, nel paese del temibile Mago di Oz, dove incontrerà due streghe e tre bizzarri amici – lo spaventapasseri senza cervello, l'uomo di latta senza cuore e il leone senza coraggio – assieme ai quali vivrà magiche e commoventi avventure, prima di poter tornare a casa. Sarà successo davvero o avrà sognato? Una favola dolcissima ed affascinante. Assolutamente imperdibile: tutti davanti alla tv coi bambini, cantando assieme a loro *Over the rainbow*.

### Mystic river (C. Eastwood, USA, 2003)

15.50, DT

MR è un film gonfio di dolore e di sofferenza. Non solo quelli del ragazzino violentato a dieci anni, ma di tutti quelli che gli erano vicini prima e che sono venuti in contatto con lui più tardi, degli amici che avrebbero potuto essere al suo posto e per caso non ci sono stati ("potevo salirci io su quella macchina" ripetono continuamente), della sua donna, dei suoi parenti. MR è un film sul dolore della sofferenza ma anche su quello della violenza, non solo quella che si subisce, ma anche quella che si infligge; è un film su/contro la violenza: perché è 'cattiva', perché ferisce irrimediabilmente gli essere umani, ma ferisce pure, e devasta spaventosamente, anche chi la infligge: "non sai quanto ci si senta soli a far del male, ci si sente degli alieni"; è un film su/contro la cultura/valore della vendetta, che non risolve, non risana, non 'fa giustizia', bensì riavvita nella medesima spirale, sempre e sempre. MR è un film bellissimo e dolente: forse non sempre rigoroso nei passaggi – non è chiarissima la 'filosofia' del colloquio tra Sean Penn e sua moglie alla fine – ma comunque gonfio di umanità e di emozione. Grazie al grande Eastwood per questo gioiello, che ripaga di alcuni suoi precedenti lavori, film indubbiamente 'sensibili' ma anche piuttosto approssimativi e confusi (*Fino a prova contraria*, *Debito di sangue*). Splendido, incredibile, Sean Penn nella parte del piccolo gangster di quartiere; immensamente commovente Tim Robbins in quella del ragazzino violentato-adulto, che non è mai riuscito – né mai può ci riuscirà – ad esorcizzare la propria sofferenza. Imperdibile.

## Domenica 23 agosto

### Toro scatenato (M. Scorsese, USA, 1980)

22.50, DT

Pur amando pochissimo Scorsese, non posso tralasciare questo potente film sulla vita di Jack La Motta: oltre è più che un film sul pugilato, la storia di un uomo vittima della sua cultura sottoproletaria, machista e maschilista. Splendida fotografia in bn e, per finire, Robert De Niro semplicemente stupendo. Come sempre.

## Lunedì 24 agosto

### La notte non aspetta (D. Ayer, USA, 2008)

21.00, Sky

Quattro quarti di autentica nobiltà, per questo magnifico noir americano, ispirato ad un soggetto originale di James Ellroy (basta la parola) e il cui regista è stato sceneggiatore del bellissimo *Training Day* (A. Fuqua, USA, 2001) e autore dell'altrettanto magnifico *Harsh times* (USA, 2007). Ancora una volta, siamo nel milieu losangelino, da cui gli angeli devono essere fuggiti da un pezzo, lasciandosi dietro solo malvagità, dolore e macerie, se prima di questo in quella città sono ambientati almeno due tra i polizieschi più cupi degli ultimi decenni, il mitico *Vivere e morire a Los Angeles* (W. Friedkin, USA, 1985) e il magico *L.A. Confidential* (C. Hanson, USA, 1997), anche quest'ultimo da un testo di Ellroy. Adesso, il Virgilio che ci conduce negli abissi nascosti della città è il detective Tom Ludlow. Sua moglie è morta, praticamente uccisa da un amante in una relazione che lui ignorava totalmente, e che scopre solo quando lo chiamano per fargliela vedere, abbandonata morente sui gradini di un ospedale. Con lei muore anche l'anima di Tom, che dal quel momento esiste solo per uccidere. Beve, poi esce e spara, massacra, annienta. E' un soggetto prezioso per i suoi capi: nessuno come lui sa fare certi lavori, a qualsiasi costo, con qualsiasi mezzo: mentendo, falsificando prove, imbrogliando. Il sole non sorge mai, sulla vita di Tom. Anzi, quando tramonta rosso e minaccioso dietro le torri della città, Tom si sveglia, vomita l'alcol bevuto il giorno prima e si infila in macchina, pronto a ricominciare. Jack Wander, il suo capitano, lo protegge sempre e comunque, anche lui mentendo e manipolando: insieme sono una coppia che domina la città, padroni di tutto, senza nemici che possano impensierirli, i 're delle strade', come recita il bel titolo originale. Anche quando, durante una rapina, muore un poliziotto che da tempo stava indagando sulle attività illecite di Tom e lui sembra essere il mandante se non addirittura l'autore del delitto, il capitano Wander lo copre ancora, sgombrandogli il terreno da ogni pericolo.

Ma Tom non è soddisfatto, qualcosa gli rode dentro. Quel poliziotto assassinato un tempo era un amico, e lui vuole capire: chi, e perché. Così, parte per una sua indagine personale. Più o meno esplicitamente, tutti i colleghi lo invitano a lasciar perdere, gli spiegano che non è necessario, che anche in questo caso le prove sono state alterate, che lui non corre alcun pericolo. Ma Tom non capisce, o non vuol capire. Prosegue, notte dopo notte, il suo viaggio sempre più in profondo nell'inferno, ma poco per volta si rende conto che forse avevano ragione gli altri, e che avrebbe fatto meglio a lasciar perdere. Perché quello che scopre è una melma torbida e velenosa, in cui "tutti fottono tutti", e i poliziotti tra loro, e la ragione è sempre una sola, sempre quella: il denaro e il potere, espressi da quella bellissima e lunga, lunghissima, insistita ed ossessiva inquadratura notturna del grattacielo su cui brilla, maligna ed ammiccante come l'occhio del Diavolo, l'insegna dell'American Bank. Tramonto dopo tramonto, Tom scende uno scalino dopo l'altro verso l'abisso, ma ad un certo punto qualcuno decide che è troppo, che sta arrivando pericolosamente vicino al fondo, e che deve essere fermato. Ora il detective Ludlow non è più in pista solo per cercare la verità – "Non frega niente a nessuno, della verità" – ma per salvare se stesso. Forest Whitaker, già sublime ed inarrivabile in *Ghost dog* (J. Jarmusch, USA, 1999) è ormai uno dei più grandi attori viventi, e bisogna rendergli davvero omaggio. Keanu Reeves ha finalmente perso il suo bel visino da bamboccione, e disegna con maturità ed introspezione un uomo smarrito e sfatto. Hug Laurie si impegna molto a togliersi i panni del Dottor House, ma gigioneggia un po' troppo, e deve lavorarci ancora. Semplicemente, un capolavoro, ed anche, bisogna dirlo, un film che in Italia sarebbe semplicemente impossibile fare. Sono ancora nell'aria le proteste di Forza Italia, una decina di anni fa, contro *La Piovra*, uno dei prodotti più belli ed intelligenti della televisione italiana moderna, accusata – naturalmente! – di 'disfattismo', e di infangare ed infamare lo 'onore' delle forze dell'ordine e della politica italiane: quali meravigliosi esiti a livello sociale e politico quelle forze dell'ordine e quella politica abbiano poi prodotto, è sotto gli occhi di tutti. Ancora una volta, invece, si comprende come la forza e il nerbo della società americana, nonostante tutti i suoi problemi e i suoi difetti, stiano anche nella capacità e nel coraggio di raccontare storie come queste, di farle vedere a tutti e pur tuttavia di sopravvivere ad esse, e questo proprio perché si è avuto il coraggio di raccontarle. Nonostante i suoi molti mali e delitti – anche questi, certo, sotto gli occhi di tutti – quella si riconferma una cultura magnifica e libera.

### **La parola ai giurati (S. Lumet, USA, 1957)**

16.05, DT

Sembrerebbe incomprensibile che proprio uno dei Paesi più accaniti nel difendere ed applicare la pena di morte, sia poi quello che produce i film più belli e duri nel condannarla (*Dead man walking*, *Monster's ball* ecc.), se questa non fosse una delle testimonianze della vitalità della cultura americana, che la rende tanto affascinante. Imperdibile dunque questo vecchio e bellissimo film del 'democratico' Lumet, che mostra una giuria riunita per 'sancire' una condanna a morte che sembra ovvia. E tuttavia, un giurato – riflessivo, critico, ostinato – riuscirà a far ragionare tutti gli altri, insinuando anche in loro il dubbio e ribaltando la conclusione. Gran bel film e magnifica prova d'attore di H. Fonda. Imperdibile.

### **Martedì 26 agosto**

### **Onora il padre e la madre (S. Lumet, USA, 2007)**

21.00, Sky

Quello che, tra le sue mille virtù, ha di prodigioso il cinema americano, è la capacità di saper raccontare con la medesima intensità tanto i suoi sogni quanto i suoi incubi, conferendo ad entrambe le versioni lo stesso identico grado di ineluttabilità. E' accaduto così che, durante tutta la visione di questo capolavoro di Lumet (ottantaquattro anni! Olmi ne ha settantatre, ed ha anch'egli finito di darci *I Centochiodi*, altro film assolutamente mirabile: onore a questi grandi 'vecchi') ci perseguitasse nella mente il ricordo di un altro, da questo apparentemente diversissimo: lo splendido *La vita è meravigliosa* (USA, 1946), del grandissimo Frank Capra. LVM è lo svolgimento paradigmatico del sogno americano, con tutti i suoi 'stereotipi' più classici: lavoro duro e onesto, fedeltà alla famiglia, patriottismo, Fede, integrità morale, 'democrazia'. 'Vivete secondo queste regole – par che volesse dirci Capra – sarete felici e creerete un mondo migliore'. Chissà se aveva ragione. Certo, né in noi, nel nostro immaginario, né laggiù, esiste più quell'America fresca e ingenua, quell'infantile fiducia nel New Deal roosveltiano che sempre ispirò Capra. Ne è passato di tempo. E ne è scorso di sangue. E la famiglia, il lavoro, la vita, a raccontarli oggi non son più quelli: sono un incubo cupo ed oppressivo, senza speranza. Ce li racconta Lumet in questo film di cui, durante la visione, quasi si desidera spasmodicamente la fine, tanto sono assoluti la disperazione e il pessimismo di cui è intriso. Qui la famiglia è quella dei signori Hanson, anziani gioiellieri, e dei loro figli, Andy ed Hank. Andy è il maggiore, quarantenne precocemente invecchiato, che non ha mai amato suo padre ("Per tutta la vita ho avuto paura di diventare come lui"): per gelosia del fratello più piccolo ("Siete così belli, voi e il vostro cucciolo: sei sicuro che io sia tuo figlio?") ma anche perché intimamente, 'antropologicamente' estraneo ai valori secondo cui i suoi genitori hanno vissuto. Andy ha una moglie bella e molto più giovane di lui (che di nascosto scopa con suo fratello), una bella casa, una macchina europea, un lavoro di prestigio.

Ma tutto è stato costruito sulla menzogna e il raggio, falsificando i conti dell'azienda in cui lavora, accumulando falsità su falsità. Poco per volta la sua vita sta andando in pezzi, anzi: è, in pezzi ("Se aggiungi qualche cifra in fondo al libro paga, alla fine bene o male i conti tornano sempre; ma i pezzi della mia vita non formano un tutto unico, la loro somma non dà me stesso"), e a quel punto, del tutto 'inavvertitamente', Andy salta il fosso e decide di commettere un crimine sul serio: rapinare la gioielleria dei genitori. Coinvolge nel progetto Hank, molto più giovane di lui, immaturo ("E' ancora un bambino", dicono di lui cento volte, commiserandolo o compatendolo), alle prese con un lavoro insignificante ed un divorzio che gli succhia ogni dollaro dalle tasche, sciocco e malcresciuto, sostanzialmente 'incolpevole'. Tutto calcolato, baby, nessuno si farà male. Ma invece i calcoli saltano, assurdamente, e tutti si fanno 'male'. La madre di Andy e Hank, prima di tutto, che muore nella rapina; il loro padre, che giorno dopo giorno, ora dopo ora, vede decostruirsi davanti agli occhi tutto il suo mondo; i due fratelli, che anche loro un'ora dopo l'altra precipitano da un girone infernale all'altro, fino ad incontrare, l'uno la morte, l'altro il perdersi nel nulla, chissà dove. Nessun valore si salva, non c'è via d'uscita: e chi per un istante spera che le parole del padre ad Andy sul letto d'ospedale ("Non preoccuparti, sta' tranquillo") preludano ad una qualche salvezza, preparino un consolante happy end, non conosce Lumet, e viene subito tragicamente deluso. Splendidamente raccontato attraverso flash back lucidi e netti, e per mezzo di scene essenziali e gelide (gli interni dell'appartamento del pusher, o la scena meravigliosamente simbolica in cui Andy rovescia sul tavolo di cristallo i 'pezzi' della sua vita), OPM è l'ennesimo tassello di un'opera con cui da cinquant'anni Lumet ci racconta la disperazione e la disillusione di un'America che quei sogni struggenti di Capra non li ha mai conosciuti, o comunque ha smesso di crederci da lungo tempo. Ed Andy ed Hank sembrano gli eredi dei quattro tristissimi sfigati – nella vita, nel lavoro e negli affetti – che, nel 1975, vivono *Quel pomeriggio di un giorno da cani*, altro suo grande film. Onore anche agli interpreti: Philip Seymour Hoffman (Andy), semplicemente prodigioso nel mettere in scena un individuo non cattivo, ma 'semplicemente' amorale; Ethan Hawke, che fatica a tenergli testa, pur se bravissimo nella parte del fratello 'minore'; e il vecchio e grande Albert Finney (sessantotto anni anche lui!), che dopo il papà bizzarro affabulatore di *Big fish* (T. Burton, USA, 2003), ci regala qui un padre dolente e sconfitto, in un'interpretazione quasi shakespeariana.

## Giovedì 27agosto

### **Hidalgo (J. Johnston, USA, 2003)**

21.05, Rai2

Tipica produzione Disney per ragazzini: melensa, improbabile, stereotipa, ridicola. Secondo la 'leggenda', Hopkins era un pony express, mezzo sangue indiano, cui tocca di portare gli ordini per il massacro di Wounded Knee. Disperato e distrutto, prima si imbranca con le pagliacciate del circo di Buffalo Bill, e poi parte per l'Arabia, per partecipare ad una mitica gara di resistenza nel deserto. Dovrà combattere contro beduini arroganti e infidi traditori (frutto di un esotismo da operetta) ma – of course – l'eroe senza macchia e senza paura alla fine vincerà (lasciando dietro di se – of course di nuovo – un cuore infranto) e coi soldi del premio comprerà e libererà dei mustang selvaggi che stanno per essere uccisi. Gli spunti di involontario (?) ridicolo – il cavallo che 'parla' col padrone – si mescolano ad una fotografia leccata e artificiosa, che si risolve in una serie di inquadrature-cartolina che sembrano sponsorizzate dalla Pro Loco Sahara. E chi volesse sapere che fine fecero davvero gli ultimi mustang selvaggi, vada a rivedersi quel disperato capolavoro che è *Gli spostati* (J. Huston, 1961).

### **Behind enemy lines (J. Moore, USA, 2001)**

15.55, Sky

Peggior di *Black hawk down*, e ce ne vuole. E' la storia di un eroico pilota americano che, durante l'eroica guerra contro la Serbia (ci siamo stati dentro anche noi, ricordate? E quella non fu una 'missione di pace'), contravviene eroicamente agli ordini, sorvola eroicamente lo spazio aereo serbo fotografando postazioni nemiche, viene abbattuto, si sottrae eroicamente alla caccia dei feroci serbi, e viene salvato da un elicottero inviato dal suo eroico comandante. Insopportabile. Ma che ci fa qui un attore intelligente come Gene Hackman?

## Venerdì 28 agosto

### **Thirteen days (R. Donaldson, USA, 2000)**

18.30. Sky

Ottimo esempio di film 'storico', è una ricostruzione della crisi dei missili di Cuba dell'ottobre 1966. Quando gli USA scoprirono che i sovietici avevano sistemato missili nucleari sul territorio del loro alleato, minacciarono un attacco atomico se le installazioni non fossero state immediatamente smantellate (giustamente: si trattava di armi di distruzione di massa, mentre quelli che avevano loro erano fuochi artificiali per la Festa del Ringraziamento). Comunque, una ricostruzione efficace, corretta ed avvincente. Da far vedere ai figli che non ne sanno nulla, e da non perdere: i passaggi in tv sono rari.

### **Stand by me (R. Reiner, USA, 1986)**

21.00. Sky

Quattro ragazzini partono per un viaggio lungo il fiume. Hanno sentito dire che, qualche chilometro a valle è incagliato il cadavere di un loro amico annegato, e vogliono provare il brivido della morte, ma invece l'avventura si trasformerà in un viaggio di formazione, una poeticissima, dolente ed immensamente struggente meditazione sul passaggio dall'adolescenza all'età adulta. Capolavoro poetico e di introspezione, e rara occasione per godere della presenza di Richard Dreyfuss, attore grandissimo e misconosciuto: per apprezzarne la raffinatissima sensibilità, guardate l'ultima scena, completamente 'muta', a parte la voce narrante. Assolutissimamente imperdibile.